



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
 Padova

IL GAZZETTINO
 Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI CLAUDI

CORRIERE DEL VENETO

28 OTTOBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Veronese									
Adige Po									
Delta del Po									
Alta Pianura Veneta									
Brenta									
Adige Euganeo									
Bacchiglione									
Acque Risorgive									
Piave									
Veneto Orientale									
LEB									

28 OTTOBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

TAGLIO DI PO

Expo 2015 vetrina per il parco del Delta del Po «Lavoriamo insieme per lo sviluppo sostenibile»

(G.Dia.) Il Contratto di Foce Delta del Po a Expo 2015 per il X° Tavolo nazionale dei contratti di fiume, evento dedicato alla «buona governance» quale occasione di miglioramento delle politiche sull'acqua, evidenziando il ruolo chiave delle Regioni e delle comunità locali nel determinare il cambiamento. Per il terzo anno consecutivo il Contratto di Foce Delta del Po è stato scelto fra le esperienze più rappresentative a livello nazionale. L'ingegnere Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di **bonifica** Delta del Po e

l'architetto Laura Mosca, responsabile scientifico del Contratto di Foce, hanno illustrato lo stato dell'arte del progetto in corso di realizzazione e in particolare le modalità di attuazione della Strategia nazionale aree interne del Delta del Po che, proprio grazie al progetto, avrà finanziamenti dedicati nei programmi strategici della Regione. «Ora più che mai - hanno detto Mantovani e Mosca - c'è bisogno di fare squadra con gli attori del nostro territorio e lavorare insieme per lo sviluppo sostenibile del Delta».



Frescada mai più sott'acqua ora c'è la cassa d'espansione

PREGANZIOL

PREGANZIOL - (n.d.) Saranno presto solo un brutto ricordo i frequenti allagamenti nella zona di Frescada Ovest dove sono in corso di attuazione importanti opere di messa in sicurezza idraulica. È la zona del comune di Preganziol, ad ovest del Terraglio, nota per la carenza di un'adeguata rete di raccolta e allontanamento delle acque meteoriche. Ne sanno qualcosa gli abitanti di via Bassa e di via Fratelli Bandiera che un paio di volte l'anno si trovano i garage e gli scantinati allagati da mezzo metro d'acqua a causa dell'esonazione del canale Rio Dosson. Il corso d'acqua passa a pochi metri anche dalla scuola primaria "Giovanni Comisso". Quando il Rio Dosson esce dagli argini allaga anche il piazzale della

scuola, costringendo i genitori e il personale ausiliario a portare gli scolari sulle spalle per salire sullo scuolabus. È giunto il momento di voltare pagina. Il Consorzio Piave ha potato a termine i lavori di **bonifica** idraulica del Rio Dosson per una spesa di 2 milioni di euro. Spicca tra le opere eseguire l'ampliamento dell'invaso del canale e la mega vasca di espansione realizzata a nord dell'azienda Goppion. Adesso è la volta del comune di Preganziol che utilizzerà i 200 mila euro del ribasso d'asta del progetto del Consorzio Piave per realizzare un nuovo vaso d'acqua, da 600 mila metri cubi, nel terreno pubblico tra l'ingresso del tennis club, la centrale di Telecom e l'impianto da calcio. La vasca di contenimento delle acque piovane sarà dotata di una pompa idrovora. Il sindaco Paolo Galeano intende attuare l'opera prima dell'arrivo della stagione delle forti piogge tra l'autunno e l'inverno. Il capo dell'esecutivo

e la polizia locale hanno già fatto un sopralluogo in via Bassa per mettere a punto la nuova circolazione durante la realizzazione del nuovo vaso. Nella prima fase dei lavori verrà chiuso al traffico l'incrocio tra Bassa, via Fratelli Bandiera e via Nazario Sauro. Si potrà accedere alla scuola primaria solo da via Bassa dalla parte del Terraglio. Nella seconda parte dell'intervento sarà invece chiusa alla circolazione via Bassa. Per entrare nella scuola "Giovanni Comisso" bisognerà passare per via Nazario Sauro o per via Fratelli Bandiera.

SICUREZZA IDRAULICA

Conclusi i lavori del Consorzio



COMUNE Il Pd Beltramello teme ripercussioni per il futuro dell'ospedale

La rivoluzione Usl in Consiglio

CASTELFRANCO - (mcp) Raffica di mozioni, interrogazioni ed interpellanze nel Consiglio comunale convocato in sessione straordinaria, in seduta pubblica, venerdì alle 20.45 nella sala consiliare. Tra gli argomenti all'ordine del giorno l'interpellanza presentata dal consigliere comunale Pd Giovanni Zorzi per chiarire se l'Amministrazione sia effettivamente dotata di un ufficio stampa interno, e per conoscere le iniziative intraprese per la comunicazione istituzionale, che Zorzi aveva definito carente nella gestione dell'emergenza scoppiata con l'incendio alla Ceccato Recycling. Alta l'attenzione



sulla tutela del Conservatorio Steffani: l'affitto della sede di via Garibaldi verrà pagata fino a fine anno dalla Provincia, ma il Consiglio di Stato ha dichiarato che l'ente non è tenuto al mantenimento del Conservatorio, così dovrà subentrare nei pagamenti lo Sta-

to o il Comune. Per fare chiarezza sul punto ha presentato una mozione la consigliera Tiziana Milani, che ha anche proposto, insieme al consigliere Stefano Stradiotto un'interrogazione sugli avvisi di pagamento arrivati dal Consorzio di Bonifica Piave per la prima volta nelle buche della posta di molti cittadini, che ancora si chiedono il perché della nuova tassa. Si affronterà anche il tema della riorganizzazione delle Ulss per effetto della progetto di legge regionale in materia sanitaria, su cui il capogruppo Pd Claudio Beltramello ha chiesto un interessamento e coinvolgimento attivo del Comune.



Il riordino delle Province è legge: stanziati i fondi

A bilancio 40 milioni l'anno per stipendi e funzioni «non fondamentali». Sventato blitz dei cavatori

Le tappe

● La riforma Delrio ha imposto alle Regioni di legiferare sulle funzioni non fondamentali delle Province

● Le legge approvata ieri prevede che la Regione si accoli in tre anni quasi 110 milioni per evitare esuberi

VENEZIA Fra un blitz dei cavatori (sventato) e una promessa ai disabili (mantenuta), passando per un altolà a Venezia (intesa come Città Metropolitana), il consiglio regionale ha approvato ieri la legge di riordino delle funzioni amministrative provinciali. Un via libera arrivato con 32 voti favorevoli (Partito Democratico e Movimento 5 Stelle si sono astenuti), praticamente al fotofinish di una corsa iniziata con il varo della Delrio, che per un anno e mezzo ha tenuto in apprensione i dipendenti degli enti diventati di secondo livello. «Non ci saranno esuberi di personale», queste le parole che la giunta avrebbe potuto vergare sull'ideale linea del traguardo, se a contare nel frangente non fossero stati

vedremo come funziona questa riforma - ha spiegato il relatore Marino Finozzi della Lega Nord - potremo trasferire anche altre competenze».

Non è invece passato l'emendamento, proposto proprio dal presidente della commissione Politiche Istituzionali, che puntava a trasferire in capo alle ex Province le autorizzazioni in materia di attività estrattive. «Un testo dell'ultimo secondo, sfornato nel momento in cui i cavatori si sono presentati ad assistere alla seduta - ha riferito Maurizio Conte della Lista Tosi, ex assessore all'Ambiente - che voleva annullare il progetto di legge sul piano cave presentato due mesi fa». Nella lettura dei toscani, il tentativo di pressione lobbistica è stato scongiurato

Confermata la copertura dei servizi di assistenza ed accompagnamento scolastico per 2.634 disabili sensoriali. «Posso assicurare le famiglie, le associazioni e gli operatori - ha dichiarato Manuela Lanzarin, assessore regionale alle Politiche Sociali - che sarà garantito l'impegno di spesa pari a 12 milioni di euro all'anno». Una necessità che ha convinto la stessa maggioranza a turarsi il naso rispetto alla contestata Delrio: «L'approvazione di questa legge - ha rimarcato Massimiliano Barison, capogruppo di Forza Italia - dimostra una grande responsabilità da parte della Regione rispetto ad un provvedimento pessimo del governo».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piuttosto i numeri: 28.256.000 euro per il 2015, 40 milioni ciascuno per il 2016 e il 2017.

Con tali stanziamenti la prosecuzione delle cosiddette attività non fondamentali, come cultura, difesa del suolo, sport, servizi sociali e formazione professionale (il lavoro avrà una disciplina transitoria), è infatti garantita pure per i prossimi due anni. «Questo è l'unico dato positivo - ha commentato il correlatore Stefano Fracasso del Pd - perché per il resto non è stata invece colta l'opportunità di mettere mano ad una riorganizzazione complessiva, coinvolgendo anche i bacini di rifiuti e trasporto pubblico». L'articolo prevede comunque una sorta di clausola di revisione. «Man mano che

col repentino ritiro della proposta emendativa: «Il consiglio non è un'osteria in cui si possono cambiare le leggi a suon di proteste», hanno fatto muro Andrea Bassi, Stefano Casali e Giovanna Negro.

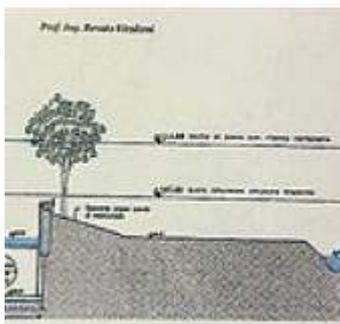
È invece passato l'avvertimento rivolto a Luigi Brugnaro nel suo ruolo di sindaco della Città Metropolitana. «Il conferimento della delega in materia urbanistica - ha spiegato il proponente Gianluca Forcolin, assessore regionale agli Enti Locali - resterà bloccato finché non verrà approvato lo statuto della nuova entità. Ritengo infatti doveroso capire come la Città Metropolitana intende governarsi e di conseguenza dare garanzie a tutti i 44 Comuni dell'intera provincia».



Ponte di Bassano, stop alla centralina Il Ministero chiede studi archeologici

E spunta anche un dossier dell'Università di Padova: «Il progetto porta rischi di crollo»

BASSANO La domanda di Italia Nostra è lecita: «Ma con tutti i posti che ci sono, perché progettare una centrale idroelettrica proprio a 150 passi dal Ponte degli Alpini, oltretutto in restauro?». Se lo stanno chiedendo pure a Roma. Il ministero dei Beni Culturali, stizzito per essere stato frainteso dalla Conferenza dei Servizi della Regione che ha considerato «parere favorevole» una sua nota inviata il 29 settembre scorso per chiedere «necessarie indagini archeologiche» prima di avviare l'operazione, stavolta ha detto stop. Prima di aprire i cantieri la ditta costruttrice, la Belfiore '90 snc, deve commissionare e pagare adeguati studi di fattibilità, ovvero sondaggi archeologici. E poi, dice sempre il dicastero, va considerata la presenza «nell'area immediatamente



prossima alla costruenda centralina, di una struttura di considerevoli dimensioni che al momento non può essere me-

glio definita». Ma che documenti e testimonianze indicano come reperti del vecchio ponte di Bassano fatto costruire nel 1402 da Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano. Infatti «le probabilità di intercettare testimonianze storico-archeologiche risultano alte». Ecco perché solo dopo gli accertamenti «obbligatori», Roma esprimerà un parere definitivo.

E lo dice chiaramente con una seconda missiva, resa pubblica da Italia Nostra e spedita il 19 ottobre al governatore Luca Zaia dal direttore generale della Soprintendenza di Archeologia, Simonetta Bonomi. «Si tiene a precisare che il parere unico del ministero dei Beni Culturali non può essere considerato un parere favorevole — scrive la dirigente —. Questa Soprintendenza ritiene che per l'espressione di un parere compiutamente informato sia necessaria l'esecuzione di trincee preventive, volte ad appurare cronologia e stato di conservazione della struttura individuata nel sottosuolo dalle prospezioni geofisiche eseguite a cura dello scrivente. Si ribadisce che il parere unico di questo ministero è da ritenersi sospeso in quanto subordinato ai risultati delle indagini prescritte». Posizione rafforzata dallo studio condotto per conto dei proprietari di Ca' Priuli, edificio del XV secolo e scrigno di un ciclo di affreschi sotto il quale la centralina dovrebbe sorgere, dal professor Renato Vitaliani, ordinario di Tecnica delle Costruzioni all'Università di Padova. Il quale rivela: «Non è un luogo adatto per un'opera simile, la facciamo a valle del ponte degli Alpini. Si vuole riscavare un vec-

chio canale del 1700, che alimentava un mulino ad acqua, ma il pericolo di crolli e cedimenti è alto». Per Ca' Priuli «il rischio di produrre cedimenti fondazionali è estremamente elevato, tanto da compromettere irrimediabilmente la stabilità del manufatto, fino al collasso». Per il ponte disegnato nel 1569 da Palladio «qualora si verifici un evento di piena nelle fasi di cantiere, manufatti provvisori o altro materiale possono essere trascinati a valle dalla corrente e colpire le pile dell'opera, compromettendone la stabilità».

Un ennesimo colpo al «piano scellerato» contrastato da Comune di Bassano, associazioni e Comitato di salvaguardia del Ponte degli Alpini, che ha già raccolto 10.170 firme. «Si rischia di alterare un assetto paesaggistico che ha una storia centenaria — avverte Carmine Abate, segretario della sezione di Bassano di Italia Nostra —. Sono stati trovati resti delle 24 arcate del ponte del 1402, distrutto da una brenta-



**Italia
Nostra**
Sono già
emersi
resti delle
arcate del
vecchio
ponte,
costruito
nel 1402

na e poi ricostruito». C'è da dire che la Ue ha stanziato fondi per chi realizza centrali idroelettriche ecocompatibili, scatenando una corsa al cantiere già vista a Belluno. Tanto che l'assessore regionale all'Ambiente, Gian Paolo Bottacin, sta predisponendo una delibera per mettere ordine. «La ratio è imporre il rispetto del paesaggio come requisito al rilascio delle autorizzazioni in materia», conferma. «Intanto però la Regione deve recepire le disposizioni del ministero — chiarisce l'avvocato Gianluigi Ceruti, che assiste privati e associazioni contrari alla centralina —. Non si capisce perché realizzare un'opera che avrebbe una potenza media di 125 kilowatt e servirebbe una decina di famiglie, su 43mila abitanti. Non sarebbe meglio tenere in funzione qualche ora in più al giorno la centrale Barzizza, sempre sul Brenta, a 1800 metri a nord di Bassano e sottoutilizzata al 50%?».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICUREZZA IDRAULICA. Confronto tra la Regione e l'Anbi: piogge più intense, scoli inadeguati

Fiumi e piene: novità a ovest ma il Piave resta senza opere

D'Alpaos: «Sia imposta la priorità di alcuni bacini per legge». L'assessore: «Siamo già pronti a farlo»

Piero Erle
MARGHERA (VE)

Le piogge con il clima che cambia si fanno sempre più intense e concentrate nel tempo, e questo crea un problema strutturale al Veneto: in molti casi la portata della rete di scolo delle acque "bianche" piovane che dovrebbe mantenere all'asciutto i terreni facendo confluire tutto sui corsi d'acqua maggiori risulta ormai sottostimata anche del 20-30%. È uno dei segnali di allerta emerso dal convegno "La sicurezza idraulica per un territorio di eccellenze" ospitato nel padiglione Aquae Venezia (collegato all'Expo) e organizzato da Regione e Anbi che unisce i consorzi di bonifica.

ALLERTA PER IL PIAVE. Per il prof. Luigi D'Alpaos, docente di ingegneria idraulica e da sempre un po' il "padre ispiratore" dei piani della Re-



Il prof. Luigi D'Alpaos

gione per mettere in sicurezza il territorio, «non si è posto l'accento su alcuni interventi prioritari che riguardano il Piave, il Livenza e il Tagliamento». Si è invece affrontato «in modo accettabile la situazione sul Brenta e soprattutto sul Bacchiglione, e poi il sistema Chiampo-Alpone. Si muove anche qualcosa lungo l'asta dell'Astico, ed è positivo. Forse il piano dovrebbe essere compensato con un'indicazione di ordini di priorità, perché questa è una lacuna pesante». Resta scoperto il fronte del Piave: ci sono interventi contrastati



L'assessore Gianpaolo Bottacin

dai sindaci «per egoismo locale» (ad esempio ricorda il grande bacino di Falzè). «Credo vada dato atto al governatore Zaia - sottolinea - di aver iniziato qualcosa che attendeva la prima pietra da oltre 40 anni. È positivo se questa politica continuerà: il percorso non è breve, e sarei tranquillo se quel piano di opere, opportunamente corretto con l'indicazione di priorità, si trasformasse in legge regionale».

«FAREMO UNA LEGGE». L'appello trova subito sponda nell'assessore all'ambien-

te Gianpaolo Bottacin: «Ho pronta la proposta di legge quadro regionale sulla Protezione civile in cui, tra gli altri obiettivi, vogliamo dare valenza di norma anche alle opere prioritarie da realizzare per la sicurezza veneta». E i fondi necessari? «Abbiamo un fondo della Regione, e poi il ministro Galletti ci ha promesso 153 milioni da un fondo nazionale, poi ci saranno altre tranches di finanziamenti a cui noi ci candideremo. Chiaro che abbiamo un miliardo di opere cantierabili su un piano globale da 3 miliardi, siamo pronti e bisogna che il Governo ci dia una mano: tre miliardi sono solo un settimo del residuo fiscale di tasse che il Veneto lascia a Roma». E sul fronte dei consorzi di bonifica il presidente nazionale dell'Anbi, Francesco Vincenzi, e quello regionale Giuseppe Romano pongono l'accento sull'esigenza dei "Piani delle acque" comunali, da redarre in collaborazione con i consorzi, per far fronte anche alle nuove concentrazioni di piogge perché «le grandi opere non bastano di certo». •



Province, 108 milioni per pagare gli stipendi

La Regione assorbe il personale e si fa carico delle retribuzioni. Stop all'emendamento pro-cavatori



Marino Finozzi relatore della legge

VENEZIA

Con 32 voti a favore (Lega e centrodestra) e 14 astenuti (Pd e M5S) il Consiglio del Veneto ha approvato il riordino delle funzioni amministrative provinciali, richiesto dalla legge Delrio. Quest'ultima, cancellati i consigli elettivi, ha confermato in capo alle province una serie di competenze ritenute fondamentali - viabilità, trasporti, governo del territorio edilizia scolastica - delegando le Regioni a legiferare su un altro ventaglio di funzioni, quali cultura, difesa del suolo, sport, servizi sociali e formazione professionale. In proposito, il progetto elaborato dalla Giunta Za-

ia e votato dall'assemblea, conferma alle Province (e alla Città metropolitana di Venezia) tutte le competenze "non fondamentali", da svolgere «attraverso il personale che attualmente se ne occupa, trasferito alla Regione, che si farà carico degli oneri, e distaccato presso i rispettivi enti».

Come dire, scongiurati gli esuberi: a pagare gli stipendi ai circa 600 dipendenti veneti provvederà Palazzo Balbi. «Per il triennio 2015-2017 abbiamo stanziato complessivamente 108,5 milioni», fa sapere il vicepresidente Gianluca Forcolin «28,5 copriranno le retribuzioni di quest'anno, altre due tranche da 40 milioni garantiranno

anche l'erogazione di servizi sociali delicati, a cominciare da quelli destinati dalla disabilità sensoriale. In tempi di tagli selvaggi da Roma, è stato uno sforzo notevole, ora ci attendiamo un aiuto significativo dallo Stato». Nel dettaglio, la polizia provinciale resterà nella dotazione organica attuale, conservando la qualità di polizia giudiziaria che avrebbe perduto se trasferita alla Regione, che pure ne garantirà la retribuzione. La copertura dei costi anche di questi lavoratori. Alla Città metropolitana di Venezia saranno attribuite deleghe urbanistiche (ma solo a statuto approvato) mentre alla Provincia di Belluno, in ragione delle particolari condizio-

ni di autonomia, vengono riconosciute funzioni ulteriori rispetto alle altre.

Il dibattito in aula ha riservato un'unica scintilla allorché il relatore leghista Marino Finozzi ha presentato un emendamento che assegnava alle province la competenza sulle cave, sottraendola alla Regione. Aperti cielo: «Ci sono i cavatori tra il pubblico, è una pressione lobbistica evidente, così la cancellate il Piano cave approvato due mesi fa, non lo consentiremo», è insorto il tosiano Maurizio Conte, già assessore all'Ambiente. Attimi di tensione, sguardi nervosi. Poi l'emendamento Finozzi è stato ritirato.

Filippo Tosatto



SAN DONÀ**Ponte di Fossà rotto, interviene il comitato**

► SAN DONÀ

Ponte girevole di Fossà, anche il comitato civico chiede garanzie sulla ristrutturazione dell'infrastruttura chiusa da tre mesi. Il vecchio ponte, frutto dei lavori del consorzio di bonifica ancora negli anni 20, è tornato sotto i riflettori dopo

la protesta di alcuni agricoltori della zona, preoccupati per i ritardi nell'atteso intervento che di fatto divide in due la frazione di Fossà, con molti disagi per tutti i residenti e le attività agricole.

«Il comitato civico di Fossà chiede un incontro con il Comune», dice il coordinatore

Domenico Paolantonio, «da tempo i residenti ne avevano segnalato i segni di cedimento, con l'asfalto sbriciolato e le crepe sulla carreggiata. Uno stato di degrado dovuto a una totale mancanza di manutenzione nel corso dei decenni, oltre che dal passaggio periodico di mezzi pesanti, nonostan-

te il divieto esistente».

Il comitato chiede di essere informato sulle reali condizioni di instabilità, le risorse finanziarie disponibili e i tempi necessari per l'inizio dell'intervento e il ripristino della struttura. E ha denunciato le responsabilità di chi ha causato i cedimenti con il transito di mezzi pesanti, tra i quali anche molti mezzi agricoli. Resta il fatto che le risorse per la sistemazione e messa in sicurezza saranno difficile da reperire in un momento così difficile per le casse comunali. (g.ca.)

